

LA CULTURA FA CRESCERE, PERCHÉ SOFFOCARLA?

ROBERTO CARNERO

Dicevano gli antichi Romani: "Carmina non dant panem". Cioè, con la cultura non si mangia. Ma non sempre i proverbi sono veritieri. Che con la cultura si possa mangiare sono convinti lo scrittore Bruno Arpaia e il giornalista Pietro Greco, autori per Guanda di un vivace pamphlet dal titolo "La cultura si mangia!". Gli autori polemizzano con il mondo della politica, una politica che negli ultimi decenni in Italia ha deciso tagli drastici alla spesa pubblica per la cultura. Persuasi, i politici, che in tempi di austerità, sia necessario tagliare tutto (sanità, pensioni, scuola) e che tra tutte le voci del bilancio statale il capitolo cultura sia il meno importante. E questo (somma ipocrisia) anche quando a parole si sostiene che il patrimonio culturale italiano costituisce una ricchezza da valorizzare; poi però, appena si hanno responsabilità di governo, i comportamenti vanno in tutt'altra direzione. Un atteggiamento che, possiamo dire, copre l'intero arco



Bruno Arpaia

costituzionale. Il neo-premier Enrico Letta ha dichiarato che con il suo governo non ci saranno tagli alla cultura. Speriamo che riuscirà a mantenere fede a questo

impegno e, magari, a invertire la tendenza. Perché le cifre sono impressionanti. Nel 2000 spendevamo, per i sovvenzionamenti alla cultura, il 2,1 per cento della spesa pubblica. Attraverso tagli successivi si è arrivati all'1 per cento del 2008 e, udite, udite, allo 0,2 per cento del 2012. Se in passato ci sono stati sprechi e spese ingiustificate, non può non farci piacere che si sia deciso di eliminarli. Ma se nessuno si lamenterà del venir meno dell'aiuto statale per la realizzazione di qualche mediocre filmetto o del mancato finanziamento pubblico a certi sgangherati concerti di musica

leggera, ci preoccupa che Pompei stia cadendo a pezzi, che nelle fontane della Reggia di Caserta dei ragazzini scalmanati facciano il bagno perché mancano i vigilanti che glielo impediscano, che le biblioteche pubbliche non abbiano soldi per acquistare nuovi volumi, che i musei siano costretti a ridurre gli orari di apertura al pubblico per carenza di personale. Per non aprire un capitolo, che ci porterebbe lontano, come quello delle pietose condizioni in cui versano scuola, università e ricerca. Invece (gli studi realizzati a livello mondiale sono lì a dimostrarlo) è proprio la cultura a generare, spesso attraverso utilizzi innovativi delle tecnologie emergenti, valore economico e sociale. Gli studiosi Paul Romer, Robert Lucas e Robert Barro hanno elaborato una teoria, chiamata "teoria della nuova crescita", in cui dimostrano che c'è una correlazione molto forte tra la crescita economica di un Paese e gli indicatori del capitale umano, in particolare il livello di istruzione. Cultura e istruzione sono dunque fattori fondamentali per rispondere ai problemi con i quali, negli ultimi decenni (diciamo dalla crisi petrolifera del 1973 in poi, con un acuirsi del disagio negli ultimissimi anni di crisi finanziaria planetaria), ci siamo trovati a fare i conti: rallentamento della crescita economica, aumento della disoccupazione, incremento della disuguaglianza sociale. Non si capisce perché questo discorso, valido dappertutto, non dovrebbe applicarsi proprio al nostro amato Bel Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

